

Gazzetta del Sud 20 Ottobre 2006

Gli ordini del boss arrivavano dal carcere

Operazione "Staffetta", ovvero tredici persone ritenute appartenenti alla famiglia capeggiata dal boss Giacomo Sparta, finite in carcere, ieri mattina, per associazione di tipo mafioso, estorsione, coltivazione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, porto e detenzione illegale di armi.

I risultati dell'indagine hanno portato alla notifica da parte degli agenti della Mobile degli ordini di custodia cautelare emessi dal gip Marta Eugenia Grimaldi magistrato che ha accolto le richieste avanzate dal sostituto procuratore della "Direzione distrettuale antimafia" Rosa Raffa. Due le persone indagate a piede libero.

Tra gli arrestati il boss Giacomo Sparta, in atto detenuto in regime di carcere duro, e la moglie Letteria Rossano. La donna, così come il marito e il cognato Salvatore Prugno; viene ritenuta promotrice ed organizzatrice del sodalizio criminale.

La "Staffetta", che di fatto costituisce un seguito dell'operazione "Albachiara" (53 persone arrestate il 25 marzo 2003 operazione di tipo mafioso), deve il suo nome alla capacità degli aggregati al sodalizio di passarsi il testimone per garantire il buon fine alle attività criminali del gruppo ogni qualvolta il personaggio dotato di maggiore autorevolezza veniva arrestato. Tra le accuse mosse, a vario titolo, quella di estorsione ai danni di operatori commerciali e di imprenditori del settore movimento terra impegnati in lavori pubblici sia in città che in provincia. Tra le vittime identificate un imprenditore di Oliveri con i cantieri a Messina (realizzazione dei nuovi svincoli autostradali) a Rometta (rifacimento degli argini, di un torrente) e Gioiosa Marea (ripascimento della costa); un imprenditore di Patti che ha lavorato nella città dello Stretto, sempre come impresa di movimento terra, per la realizzazione di nuovi svincoli autostradali e un secondo imprenditore di Patti impegnato in un cantiere di Messina, a Fondo Basicò, per la realizzazione degli impianti fognari e delle opere di urbanizzazione a margine della costruzione di alcune palazzine dell' "Istituto autonomo case popolari".

I provvedimenti di custodia cautelare sono stati notificati a Giacomo Sparta, 47, anni, via Case Basse, villaggio Santa Lucia sopra Contesse, in atto detenuto nel carcere di Rebibbia, a Roma (associazione di tipo mafioso); Letteria Rossano, 42 anni; via Case Basse, Santa Lucia sopra Contesse (associazione di tipo mafioso); Salvatore Prugno, 35 anni, cognato di Giacomo Sparta, via Case Basse pal.19, Santa Lucia sopra Contesse (associazione di tipo mafioso ed estorsione); Angelo Crisafi, 40 anni, via Tremonti 57, guardia giurata (associazione di tipo mafioso, estorsione, porto e detenzione di armi); Mario Crisafi, 38 anni, via Palermo 555 (porto e detenzione di armi); Stefano Lucchese, 34 anni, domiciliato a Villafranca Tirrena, in piazza dei Pescatori 14 (associazione di tipo mafioso ed estorsione); Nazzareno Pellegrino, 23 anni, contrada Fornace, Santa Lucia sopra Contesse (associazione di tipo mafioso, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti); Santo Rossano, 19 anni, nipote di Giacomo Sparta, complesso Case basse, Santa Lucia sopra Contesse (associazione di tipo mafioso ed estorsione); Fabio Siracusano, 26 anni, Santa Lucia sopra Contesse palazzina 7 (associazione di tipo mafioso); Luca Siracusano, 30 anni, via

Comunale palazzina 4, Santa Lucia sopra Contesse (associazione di tipo mafioso, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione); l'idraulico Giovanni Stroncone, 30 anni, contrada Cariddi 41 Santa Lucia sopra Contesse, di fatto dimorante a Como in quanto dipendente di una ditta lombarda (associazione di tipo mafioso, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti); Giuseppe Cambria Sciamone, 43 anni, contrada Cariddi 35, Santa Lucia sopra Contesse, abitante a Pulsano in provincia di Taranto (associazione di tipo mafioso); Nicola Tavilla, 40 anni, via San Jachiddu case "Iacp" palazzina F (estorsione).

Delle persone finite in manette, oltre a Sparta che era già in carcere a Roma, un'altra era ai domiciliari. Cambria Scimone e Stroncone sono stati catturati con la collaborazione delle Squadre Mobili delle città di residenza.

A chiarire i passaggi dell'indagine, «che non si è avvalsa della collaborazione delle vittime o di dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia» come sottolineato dagli stessi investigatori, ieri mattina ci hanno pensato il questore Santi Giuffrè, il primo dirigente Paolo Sirna (dirigente della Mobile), i vicequestori Marco Giambra e Giuseppe Anzalone, il commissario capo Fabrizio Fazio. Sono stati loro ad evidenziare, nonostante il regime di carcere duro cui Sparta è sottoposto, la facilità per l'uomo di comunicare con gli affiliati al suo gruppo e impartire loro le direttive. Diversificate le contestazioni mosse agli arrestati. Di mafia sono accusati Sparta, Cambria Scimone, Angelo Crisafi, Lucchese, Pellegrino, Prugno, Letteria Rossano, i due Siracusano e Stroncone. Grazie all'associazione malavitosa, e alle attività illegali svolte, il gruppo riusciva, in modo diretto e indiretto, a gestire e controllare, le realtà economiche prese di mira. Vantaggi che si concretizzavano anche con le assunzioni di familiari e di componenti del gruppo o, come accaduto in passato e scoperto con l'operazione "Tremestieri", con il prelievo "coatto" di materiale nei cantieri edili o di carburante. L'indagine, che ha subito un notevole passo in avanti grazie anche alle intercettazioni di colloqui che si tenevano sull'auto di Angelo Crisafi, ha consentito di tracciare sia le attività malavitose dell'organizzazione sia i referenti della stessa. Il clan, che di norma opera principalmente nella zona sud della città, questa volta aveva allargato i confini operativi, prendendo di mira anche ditte della provincia e del centro cittadino. I proventi venivano poi divisi, in maniera paritaria, anche con il clan di Giostra. A capo dell'associazione, dopo l'arresto di Sparta, la moglie Letteria Rossano e il cognato Salvatore Prugno. Quest'ultimo, facendosi accompagnare e spalleggiare da Angelo Crisafi, gestiva direttamente i rapporti con le vittime. Quando il 9 ottobre 2004, Prugno è finito in carcere, il "testimone" è passato ad Angelo Crisafi che, a sua volta, si fece accompagnare da Luca Siracusano. Così facendole vittime sapevano sempre chi poteva presentarsi per la riscossione del "pizzo" e non avevano possibilità di "saltare" la rata. Proprio la gestione delle estorsioni appare l'attività principe del gruppo. Il taglieggiamento, svolto anche con cadenza quotidiana, riusciva a garantire quei proventi che, oltre ad assicurare la sopravvivenza economica dell'associazione, venivano usati pure per sovvenzionare i detenuti. Tra loro lo stesso Sparta. Discorso a parte meritano, invece, le contestazioni relative alle armi e alle sostanze stupefacenti. Del primo reato sono chiamati a rispondere Mario e Angelo Crisafi. Quest'ultimo, guardia giurata in servizio, è ritenuto proprio uno dei

fornitori di armi al gruppo Sparta. La detenzione e la cessione illegale di sostanze stupefacenti (nello specifico 20 chili di marijúana) viene contestata a Nazzareno Pellegrino, accusata pure della coltivazione di un imprecisato quantitativa di canapa indiana Luca Siracusano e Giovanni Stronccone si vedono invece contestata la cessione illegale di sostanze stupefacenti. Gli interrogatori prenderanno il via domani mattina. Per la "Staffetta" il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, attraverso il capo della Polizia, Giovanni De Gennaro, si è congratulato con il personale della questura peloritana.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS